

Le competenze Stato-Regioni nodo decisivo per le riforme

Le istituzioni

I difetti di coordinamento penalizzano la macchina statale: rivedere il Titolo V

Piero Alberto Capotosti

Quali riforme istituzionali da introdurre nel programma del futuro governo Renzi? Il discorso andrebbe certamente approfondito e specificato, ma lo stesso Renzi, in questa prima fase, a quanto pare, ne indica tre come prioritarie. Ma sull'ordine delle priorità e sui contenuti, peraltro prospettati in modo alquanto vago, potrebbero essere opportuni alcune precisazioni e suggerimenti. La macchina statale fa molta fatica a procedere, anche perché ci sono difetti di coordinamento, che fanno perdere tempo e velocità. Uno dei principali è quello relativo alla complicata ripartizione delle competenze dello Stato e delle Regioni nella disciplina delle varie materie.

Se infatti è giusto che il nostro Stato si apra alle esigenze dell'autonomia (art. 5 Cost.), vanno però modificati i criteri attuativi contenuti nel Titolo V della Costituzione. Ed infatti, il principio, proprio degli ordinamenti federali, di spettanza dell'Amministrazione centrale di determinate materie, va però temperato con una "clausola di supremazia", in base alla quale una legge statale, approvata con determinate modalità per la necessaria tutela degli interessi più generali



Il Senato
Trasformarlo in una sorta di secondo Cnel non funziona. Meglio seguire il modello del Bundesrat

della Nazione, dovrebbe costituire un limite assoluto per la legislazione locale.

Occorre poi nell'ambito dei settori di competenza concorrente eliminare la competenza regionale nella disciplina, quanto meno, del commercio con l'estero, delle professioni, delle grandi reti di trasporto e di navigazione, della produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia.

Non si riesce invece a comprendere perché l'ipotizzata trasformazione del Senato nella "Camera delle Autonomie" debba assimilarlo ad una sorta di secondo Cnel, senza effettivi poteri, in cui si discute dei problemi delle autonomie. Occorrerebbe, invece, pensare al modello tedesco del Bundesrat, riducendo drasticamente il numero dei componenti del Senato, che non sarebbero più elettivi, ma delegati delle Regioni, in proporzione alle rispettive popolazioni.

Quanto infine alla terza riforma proposta da Renzi, e cioè quella elettorale si suggerisce innanzitutto di elevare, per evidenti ragioni, il quorum per l'assegnazione del premio di maggioranza al 40% dei voti conseguiti. Nel caso che nessuno raggiunga tale quorum, il "secondo turno" che verrà espletato riguarderà certamente le prime due coalizioni o liste, ma con la possibilità che al loro interno siano consentiti nuovi "apparentamenti" e distinzioni rispetto al I turno, capaci di offrire una più ampia scelta all'elettore. Seguirà Renzi questi suggerimenti? Lo vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA